

Napoli, le primarie-truffa del Pd

Scoppia la polemica dopo la comparsa del video con i consiglieri comunali che offrono euro in cambio di voti nelle consultazioni del Partito Democratico partenopeo. Bassolino si prepara al ricorso per mandare all'aria la designazione della renziana Valente



Il caso della sordina sul Corriere della Sera

di ARTURO DIACONALE

I sondaggi hanno indicato che la maggioranza degli italiani è contraria ad un qualsiasi intervento in Libia e Matteo Renzi ha finalmente trovato una linea da seguire sulla scottante questione annunciando che fino a quando resterà a Palazzo Chigi l'Italia non parteciperà a guerre di sorta.

L'annuncio del Presidente del Consiglio ha avuto come effetto la sordina immediata dei media sulla sempre più marcata presenza dell'Isis lungo la sponda meridionale del Mediterraneo. Come se il pericolo per il nostro Paese, distante solo duecento miglia, dagli avamposti del Califfato fosse improvvisamente dissolto. Certo, si parla ancora dei tecnici rientrati in patria e dei corpi dei loro compagni ancora nelle mani di auto-



rità libiche che mercanteggiano sulla consegna dei morti per avere un minimo di visibilità internazionale. Ma il caso Isis è ormai derubricato a vicenda marginale. Tanto più che l'ambasciatore americano ha smentito...

Continua a pagina 2

Davutoglu a Bruxelles: metti una sera a cena

di CRISTOFARO SOLA

Il vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea, tenuto alla presenza del premier turco Ahmet Davutoglu, è stato una *débâcle*. Per bloccare il flusso di migranti, la Turchia pretende in cambio più soldi di quelli precedentemente concordati, la liberalizzazione dei visti d'ingresso all'Unione per i suoi cittadini e l'accelerazione della procedura di adesione all'Ue. In cauda venenum, il premier turco ha chiesto "uno sforzo congiunto per migliorare le condizioni umanitarie all'interno della Siria che permetterebbero alla popolazione locale e ai rifugiati di vivere in aree che saranno più sicure".

La Turchia vuole l'appoggio dell'Ue per mandare il proprio esercito in territorio siriano a spezzare la linea di continuità delle forze combattenti curde che stanno consolidando le posizioni lungo la frontiera turco-siriana. I leader europei, messi

inopinatamente davanti al ricatto turco, sono in stato confusionale. L'iniziativa di Davutoglu li ha colti impreparati. Ma non tutti. La signora Angela Merkel conosceva in anticipo le nuove proposte di Ankara, avendo negoziato per suo conto con l'esponente turco. Evidentemente, il fatto che la maggioranza degli altri partner europei potesse non condividere le nuove intese è stato valutato, dalla cancelliera tedesca, un ininfluenza aspetto di dettaglio.

A Bruxelles è andata in scena la plastica rappresentazione di una "pièce" tra 28 nani, da una parte, e un gigante, la Turchia, dall'altra. I vertici di Ankara, cogliendo la debolezza del contesto europeo, hanno alzato il prezzo della collaborazione. Bisogna ammettere che non siano loro il problema ma lo sia questa Unione che non è stata capace di aggredire unitariamente le cause che hanno provocato la devastante crisi migratoria. Ora che la situazione è



sfuggita di mano, pur di evitare l'invasione, i "28" hanno creduto che fosse conveniente "comprare" i servizi della Turchia. Il presidente Erdoğan e il premier Davutoglu sono stati al gioco ma, seguendo la logica di mercato, hanno riformulato l'offerta in base all'accresciuto peso della domanda. Nessuna meraviglia, dunque, che la lista delle richieste...

Continua a pagina 2

POLITICA

Primarie del Pd:
il naufragio renziano
adesso è completo

MELLINI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Libia e dintorni:
comando italiano,
ma senza la guerra

MELLINI A PAGINA 3

ESTERI

Donald Trump:
l'analisi di un'ascesa
che sembra irrefrenabile

ACCOLLA A PAGINA 4

LAVORO

Presente e futuro
dei sindacati italiani
con un occhio all'Europa

PASQUARELLA A PAGINA 3

CULTURA

"Il ponte delle spie":
non tradisce la coppia
Spielberg-Hanks

BONANNI A PAGINA 7

Dal naufragio delle primarie al no al referendum

di MAURO MELLINI

Le cosiddette "primarie" del Partito Democratico si sono risolte in un naufragio, per non usare un termine più crudo. Non nel naufragio di una o di un'altra delle "correnti" del Pd, di uno o dell'altro candidato. E nemmeno, o, semmai, nemmeno soltanto nel naufragio del Pd, che disinvoltamente passerà da questo ad un altro imbroglio ammantato di chiacchiere. Il naufragio è quello di questa autentica truffa che è rappresentata da una falsa e carnevalesca imitazione delle "primarie" vere, quelle Usa, fondate e radicate sulla esistenza secolare di due partiti e nel complesso sistema del voto presidenziale degli Stati Uniti.

Il bassissimo livello dei partecipanti alle false votazioni, particolarmente evidente a Roma, la compravendita di voti a Napoli, la mancanza di effettive contrapposizioni di candidati e di almeno una parvenza di diversificazioni un po' dovunque, ha finalmente mostrato la realtà di una vera e propria truffetta, quale furono le "primarie" fin dalla loro prima edizione, quella del 2006, per la scelta del candidato premier nella coalizione formatasi già attorno (ed a condizione) della persona di Romano Prodi.

La truffa delle false "primarie" ha avuto un imprevedibile successo, dovuto allo scadimento ed allo sfascio di tutto il sistema politico e proprio alla mancanza di una reale presenza di



partiti politici, che delle "primarie vere" è essenziale presupposto. Questo sistema di falsa partecipazione popolare (che sarebbe stato facile dimostrare ed approfondire con un'attenzione meno che superficiale a quanto ogni volta si è verificato in tutta Italia) e di abbattimento del confine tra organizzazione privata dei

partiti e pubbliche istituzioni fondate sul voto popolare ha contribuito in maniera rilevante alla pericolosa e grottesca evoluzione del Pd in "Partito della Nazione" e, di conseguenza, allo scardinamento delle libere istituzioni in Italia.

Il danno di questo truffaldino giocare alla democrazia, in cui, specie in provincia, si sono verificati i più grotteschi e sporchetti travasi di voti (altro che questione del voto dei cinesi e degli extracomunitari!!) non ha influito solo sulle evoluzioni deteriori del Pd. Anche i partiti (o quel che ne resta) che non hanno fatto mai le "primarie", ne sono rimasti intossicati, magari guardando ad esse come alla soluzione del problema della loro inesistenza più che della loro decadenza.

Ricordo che, dopo il capitolino di Letizia Moratti al primo turno delle Comunali di Milano, che segnò l'inizio della rovina di tutto il centrodestra, fu indetta, mi pare da Giuliano Ferrara, una manifestazione al Teatro

Capranica a Roma, in cui ci si proponeva di "trovare la via della risalita". Vi andai, anche perché speravo di poter vedere una certa persona che si era data "alla latitanza" nei miei personali confronti. La conclusione del "non dibattito" fu che "bisognava fare le primarie". Un modo come un altro per dire, tra l'altro, che la colpa era della Moratti e, magari di Silvio Berlusconi. Ma che soprattutto era la prova che al Centrodestra non rimanevano più nemmeno gli alibi. E così fu. Chi si aspettava che dalle "primarie" venisse fuori, almeno, una nuova classe politica, più aderente ai problemi locali, delle città e della gente, ebbe la peggiore delle delusioni.

Chi pensò che con le "primarie" si creasse un nuovo sistema democratico "all'americana", fu smentito in modo ancor più brutale. Nate come un falso da operetta le primarie servirono egregiamente a far evolvere nel senso della falsità, della ambiguità e, più specificamente, della pericolosa e mostruosa china del "Partito della

Nazione", tutta la politica italiana. Al concetto delle "primarie", cioè della democrazia senza partiti (e dei partiti senza democrazia) è legato tutto il renzismo, il "Partito della Nazione", ed in particolare l'operazione rottamatrice delle Costituzioni del due etrusco Renzi-Boschi, il pasticcio della cosiddetta riforma costituzionale. Ma allora la risposta alle "primarie" Pd ed al loro naufragio non può essere che una. La sola, del resto, che è possibile ad una frantumazione di ex partiti e di neoformazioni pseudopolitiche, incapaci di trovare convergenze organizzative e programmatiche, ma tale di essere, invece, vive e vitali almeno in un atteggiamento di rifiuto dell'unanimità che, anche all'ombra truffaldina delle pseudo-primarie, ci offre Renzi: il no al referendum costituzionale. Il no al referendum sia anche la presa d'atto e la risposta al naufragio della "truffa all'americana" delle cosiddette "primarie".



segue dalla prima

Il caso della sordina sul Corriere della Sera

...di aver mai chiesto all'Italia di mandare cinquemila uomini nello scatolone di sabbia lasciando intendere che per gli Usa, al momento, è meglio lasciar tranquillo Renzi a fare il pacifista in vista delle elezioni amministrative piuttosto che forzare la mano e creare instabilità nel governo italiano.

La cortina fumogena che il mondo dell'informazione innalza su un tema che Renzi preferisce nascondere sotto il tappeto per questioni elettorali non è la sola ad essere calata di fronte agli occhi dell'opinione pubblica. Ve ne sono molte altre. A partire dalla gravità della situazione economica e finanziaria e del rischio di nuove invasioni di migranti. Ma tra le tante la più singolare riguarda proprio il silenzio con cui i media nazionali stanno nascondendo una questione che li riguarda direttamente. Si tratta dell'uscita dal Corriere della Sera della Fca e dell'alleanza della famiglia Agnelli con la famiglia De Benedetti, che ha dato vita ad una concentrazione editoriale senza pari e senza precedenti nel nostro Paese.

In tempi normali una vicenda del genere avrebbe acceso una qualche discussione tra gli addetti ai lavori e la conseguente attenzione dell'opinione pubblica. Invece nulla. Tutto tace. Come se fosse assolutamente normale per l'azionista di riferimento del principale quotidiano del Paese diventare dalla sera alla mattina il principale socio del proprio storico

concorrente. Si dirà che le concentrazioni editoriali sono ormai indispensabili per tenere in piedi la stampa al servizio delle grandi lobby. Il che può essere sicuramente vero. Ma in questa storia in cui i lobbisti Agnelli si alleano con i lobbisti De Benedetti per meglio pesare e contare nei confronti di quel mondo politico da cui hanno sempre ottenuto enormi benefici, c'è una questione che riguarda la sorte di un pezzo importante della storia italiana. Che fine farà il Corriere della Sera, che non è un giornale qualsiasi ma che, nel bene e nel male, rappresenta un simbolo dell'informazione nazionale e che oggi si trova abbandonato da chi lo ha utilizzato per alcuni decenni in maniera non sempre commendevole?

Più che la concentrazione editoriale è il caso Corriere della Sera che dovrebbe diventare un problema nazionale, come simbolo della condizione di crisi in cui versa l'intera informazione italiana intesa non solo come attività commerciale ma come fonte di cultura e di formazione. Ma i lobbisti che appoggiano il Premier non hanno interesse a far emergere la questione. Ed il Premier non se la pone nemmeno. Per lui il tema dell'informazione è composto da qualche giornalista cortigiano e dagli schermi di Barbara d'Urso e Fabio Fazio!

ARTURO DIACONALE

Davutoglu a Bruxelles: metti una sera a cena

...si sia improvvisamente allungata. Tuttavia, il

nodo della questione sta nel valutare fin dove la debolezza europea possa giustificare un cedimento incondizionato.

La Turchia, a differenza di questa Unione politicamente sconnessa, coltiva un chiaro disegno strategico di lungo respiro. I tremebondi leader convenuti a Bruxelles dovrebbero cominciare a chiedersi: cosa ne farà Erdoğan di tutti i soldi che riceverà dalla Ue? Li investirà per migliorare le condizioni di vita nei campi profughi o li utilizzerà per foraggiare gli estremisti islamici che combattono le truppe di Bashar Al Assad in Siria? E ancora, il forzoso abbraccio con l'Europa nasconde forse il tentativo di trascinare l'Unione in uno scontro frontale con la Russia di Putin? Dopo il demenziale comportamento occidentale nella crisi ucraina e l'aumento della pressione su Mosca, fomentato dalle paranoie dei partner baltici, si rischierebbe un altro passo in avanti verso lo scoppio definitivo della Terza guerra mondiale.

Questa Turchia, negatrice dei fondamenti culturali che sostengono l'identità europea, chiede di far parte dell'Unione europea. Se ciò le venisse accordato sulla base di un ricatto, cosa ne sarebbe della nostra coesione, già gravemente vulnerata dall'insorgenza di nuove pulsioni nazionaliste? La Turchia autoritaria e islamista di Erdoğan non sarà mai Europa, nel senso alto del termine. Piegarsi a un diktat potrebbe agevolare la soluzione di un problema nell'immediato ma, alla lunga, precipiterebbe il Vecchio Continente in uno stato di conflittualità analogo a quello che innesco, all'inizio del Novecento, la Grande Guerra. Ma la mac-

china della storia può innestare la retromarcia? Lo sapremo il prossimo 17 marzo, quando i leader europei dovranno ratificare le promesse rubate, ieri l'altro, da Ahmet Davutoglu.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di MAURO MELLINI

Nei giorni scorsi il Governo Renzi sembrava aver ottenuto una notevole attestazione di fiducia internazionale. L'America, magari quale espressione di una certa duttilità di Obama, aveva imposto che le operazioni "anti Isis" in Libia, che sta divenendo il più delicato e difficile teatro delle guerre al terrorismo del Califfato, dovessero avvenire sotto il comando italiano. È inutile negare che gli entusiasmi per questo "riconoscimento" a così alto livello venissero soprattutto da Palazzo Chigi e che da Palazzo Chigi fosse alimentata la "soddisfazione" della (di certa) stampa.

Già nei giorni immediatamente successivi alle stragi di Parigi, il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni aveva dichiarato che l'Italia avrebbe "fatto la sua parte" mettendo a servizio della santa causa le sue particolari capacità: "quella della direzione e del comando". Una valutazione che occorre risalire a Carlo V perché trovi consenso e conferma, ma che, ciò malgrado, alimenta le speranze e la boria di molti capi militari e non del nostro Paese.

Ma...Ma non mancarono subito i ma. Quelli più grotteschi ed umoristici furono quelli proprio dello stesso Gentiloni, che affermò che la direzione italiana avrebbe potuto e dovuto dare alla guerra, al terrorismo un carattere misteriosamente "non conflittuale".

Ora, poi, che il baricentro di questa disgraziata vicenda del Califfato, dell'Isis, insomma, dei ta-

Comando italiano, ma senza guerra



gliagole si sta spostando verso la Libia, già base di partenza dell'ondata d'invasione migratoria verso le nostre Coste, la storia della missione internazionale che dovrebbe fronteggiare, l'assalto del fondamentalismo islamico all'Europa

assume connotazioni meno evanescenti ed impegni più pesanti. Malgrado l'entusiasmo per il contentino americano del "comando italiano" alla "missione libica" che ha infiammato Palazzo Chigi, è stata posta subito una condizione,

apparentemente non priva di ragionevolezza: quella di una richiesta dell'intervento da parte della stessa Libia. "Signore, fatemi vedere (e qui la cosa più irraggiungibile del momento) e poi raccoglietemi accanto a quell'anima benedetta". Era que-

sto il "fumetto" della "Vedova Scaltre", della vignetta fissa della "Domenica del Corriere".

La richiesta di intervento da parte di un governo che non c'è e che è ben difficile che possa arrivare ad esserci per davvero, conferiva e conferisce ai propositi del Governo Renzi di "fare la nostra parte" un carattere furbetto, rappresentando una garanzia di impossibilità di realizzazione del passaggio dalle chiacchiere ai fatti. L'umorismo amaro di questa posizione "all'italiana" è reso più evidente e grottesco dal ricordo di propositi di "guerra non conflittuale" formulata nello scorso autunno da Gentiloni. Ed ancor più umoristico è l'entusiasmo per la designazione per il comando italiano di una campagna che però "non s'ha da fare e che non si farà".

In qualche modo, chi ha smontato la grottesca costruzione di contraddizioni tipicamente renziane, è stato Silvio Berlusconi, che non ha esitato a gettar acqua sul fuoco degli entusiasmi per il "successo" ottenuto senza colpo ferire (e senza volontà di colpire sul serio, anche in futuro). Solo allora, dallo stesso Palazzo Chigi è venuta fuori la voce della prudenza, prendendo atto che finché non si capisca nemmeno quel che in Libia sta succedendo e chi combatta chi, è un po' difficile ipotizzare un qualsiasi intervento. Con o senza comando italiano.

di ANGELO PASQUARELLA

Perché i sindacati oggi ci appaiono come un mondo conservatore, resistente e ancorato al passato? Le moderne società non hanno forse bisogno di forme che aggregino i lavoratori che fornisca loro servizi e che li rappresenti?

Ancora una volta siamo di fronte ad un fenomeno culturale: il sindacato è infatti oggi l'espressione delle sue radici culturali di ieri. L'affermazione e il consolidamento del sindacato è avvenuta negli anni Cinquanta e Sessanta quando ha contribuito senza dubbio a migliorare le condizioni dei lavoratori e anche a stimolare la crescita economica. Il problema sta nel fatto che il contesto è oggi profondamente cambiato. Nei momenti di turbolenta crescita economica infatti è prioritario, per i lavoratori, ripartire la ricchezza e secondario preoccuparsi della sua generazione. Il valore viene creato da un sistema in espansione. Si tratta solo di stabilire come viene diviso. In questo contesto le istanze sociali nel mondo del lavoro sono necessariamente legate ad una sorta di contrapposizione che può sfociare anche in duri scontri. L'arma dello sciopero è peraltro efficace perché reca un danno consistente, in quanto può impedire di soddisfare una domanda di prodotti che permane sostenuta. Le lotte operaie sono state addirittura utili anche per sostenere la domanda interna, attraverso una diversa ripartizione del valore, che ha diffuso benessere ed è stata funzionale allo stesso capitalismo.

Se applichiamo però una politica sindacale spartitoria in un momento in cui vi è contrazione economica e il problema è invece quello della generazione di nuova ricchezza, otteniamo le storture che sono sotto i nostri occhi e che portano a ritenere il sindacato inutile o dannoso per l'intera società. Quando un'impresa (fatta di un

Il ruolo del sindacato



sistema imprenditoriale, organizzazione, esperienze, relazioni con clienti, fornitori, fisco, territorio e lavoratori) sparisce, non sparisce solo un pezzo di essa (il cosiddetto padrone), ma sparisce tutto il complesso di interessi di cui l'azienda rappresenta il punto nodale. Il danno sociale è enorme.

Se il sindacato, nei momenti economici favorevoli, può e deve avere (nell'interesse di tutti) un atteggiamento

orientato alla contrapposizione in funzione spartitoria, poten-

dosi disinteressare di come il valore viene generato, in periodi in

cui occorre generare nuova ricchezza è esattamente l'opposto. In simili momenti l'interesse dei lavoratori è orientato al come si possa concorrere al rilancio e al rinnovamento dell'azienda: dalla logica spartitoria si passa a una logica di sviluppo. Le oscillazioni della domanda, il sorgere di opportunità conseguenti all'apertura di nuovi mercati, il modo di superare un momento di crisi o come garantire l'esecuzione di una commessa non sono, in periodi come quello che viviamo, semplicemente un problema del management, ma riguardano l'insieme dell'azienda e anche e soprattutto chi ci lavora.

I problemi non sono solo di una parte ("saranno ben fatti dell'imprenditore") ma di entrambe e il ruolo del sindacato, in questa situazione, è quello di diventare propositivo e assumersi responsabilità nel rilancio dell'impresa favorendo nuove e più flessibili forme di gestione ed esecuzione del lavoro. Ancora una volta suggerimenti ci vengono dalla Germania, ad esempio con i molti casi che abbiamo osservato nel settore metalmeccanico. È questo il salto culturale che anche l'Italia si aspetta e anche un'occasione storica di rinnovamento per il sindacato.



di GIOVANNI F. ACCOLLA

Se non vogliamo consegnare il cervello alla pletera dei Federico Rampini di ogni parte del mondo, bisognerà smetterla di demonizzare in modo altezzoso Donald Trump e iniziare ad analizzare il fenomeno, perché (a torto o a ragione di fenomeno si tratta) il "ciuffettone" newyorkese ha oramai di gran lunga oltrepassato nei fatti lo stereotipo del miliardario stravagante, arrogante e greve e marcia verso il duello diretto per accaparrarsi la guida del Paese più influente del Mondo.

Contro chi? Contro la signora Clinton molto probabilmente, però non più brillante e tronfia come pareva solo pochi mesi fa. L'ex segretario di Stato, infatti, perde pezzi e, laddove vince (per carità, vince), a volte lo fa di misura contro il suo sfidante Sanders (di gran lunga più empatico - guarda caso - con i giovani e le donne), e - dulcis in fundo - ha sulla sua testa un'indagine federale il cui esito non è del tutto scontato. Qui su certe questioni non si fanno sconti, neanche se ti chiami Clinton.

Dunque Trump, dopo l'ennesima vittoria (e qualche sconfitta contro Ted Cruz sul quale - più che su Rubio - pare si stiano concentrando gli apparati del partito), giunta a seguito un dibattito tra i suoi avversari a dir poco avvilente (che il "celodurismo" di marca leghista era una cosuccia raffinata), è quasi in dirittura d'arrivo. Al momento - a dire il vero - lo sconfitto sulla scena è il Partito Repubblicano che non ha saputo trovare le contromisure per arginare il suo peggior nemico. Un nemico cresciuto come indipendente sì, ma pur dentro le mura domestiche. E non ci sono scuse: l'apparato Repubblicano è scoppiato quasi alla stregua del centrodestra italiano. A meno che, tra Cruz e Rubio, da ultimo non si faccia avanti Bloomberg. E allora, chissà.

Being Donald Trump



Comunque sia a me, francamente, la cosa che fa più ridere in tutto il caos di queste primarie d'America è che Trump, praticamente, non ha speso un dollaro per la sua campagna elettorale, anzi - forse - ci ha pure guadagnato! E qui in America, se il denaro (come lo fai, quanto ne fai, ecc...) nella percezione e nel giudizio della gente non è tutto, poco ci manca.

Insomma, partiamo con il dire che Trump una certa genialità già l'ha dimostrata: un po' Grillo, un po' Salvini (tanto per farci capire) e molto se

stesso; finora non ha sbagliato una mossa. Certo ha detto e fatto cose da far accapponare la pelle, ma ha guadagnato da mesi le aperture di tutti i telegiornali ed è entrato in sintonia con un pezzo di popolo americano forse da decenni fuori dal dibattito politico e quindi totalmente privo di rappresentanza. Insomma, Trump ha dato, in una parola, dignità a un pezzo di società frustrata ("io amo le persone ignoranti", ha detto recentemente) e questo popolo potrebbe fare la differenza - semmai sarà Trump il contendente - il

giorno del voto. Non dimentichiamo che nel 2008 espressero la loro preferenza 131 milioni e 407mila americani su 229 milioni e 945mila aventi diritto al voto. Quindi solo il 57,1 degli elettori e si urlò al miracolo della partecipazione! Ed ecco che Trump potrebbe far alzare notevolmente il numero dei votanti, mobilitare folle di bifolchi adoranti. Che - al di là della percezione che abbiamo noi a pensare che l'America sia New York o San Francisco - sono davvero tanti.

La sensazione, poi, è che Trump non

creda affatto alle sue sparate, ma che abbia intuito prima e più degli altri contendenti (privo com'è di qualunque inibizione o buon gusto intellettuale) che lo "scollamento" di interi blocchi sociali dalla vita politica negli Stati Uniti è assoluto, peggio - per intenderci - di quanto avviene da noi. In questo senso tutto il mondo è Paese: la parolaccia unisce, certo cinismo (specie dopo decenni di dittatura del politicamente corretto) e una certa idea di ribellione contro lo Stato modulata con molto isolazionismo populista, sembrano la soluzione. Perché, seppure la disoccupazione qui negli Usa è sotto il 5 per cento, la differenza tra disoccupazione e tirare la cinghia a causa di un lavoro mal pagato (così come il gap sempre più esagerato tra le immense ricchezze di pochi e la sopravvivenza della maggioranza), è minima.

Insomma, Trump è al momento sostanzialmente una macchina da consenso e forse, per capire veramente chi è e che cosa sia politicamente, bisognerà attendere - qualora fosse lui il vincitore delle primarie - la seconda parte della competizione elettorale, quando sceglierà il suo vice e presenterà la sua squadra. Quando, dunque, si farà sul serio e tutti gli occhi del mondo saranno puntati sull'America.

Di Hillary Clinton, invece, si sa già tutto (anche troppo) e quel che si conosce non sempre convince. La pressione e l'eredità esercitata da Sanders verso una visione più "liberal" e socialisteggiante della politica economica e sociale certamente si farà sentire, ma il paradosso potrebbe essere che, qualora fosse Trump il suo antagonista, su molte questioni la più Repubblicana tra i due potrebbe essere proprio lei. Paradossi della nostra epoca che uniscono - come non mai - l'America di oggi al Vecchio Continente.

ECONOMIA

di REDAZIONE

Nel 2015, la cedolare secca sugli affitti - cioè l'imposta sostitutiva attualmente applicabile solo a una parte delle locazioni abitative - ha fatto registrare un aumento di gettito del 17,9 per cento rispetto al 2014 (2 miliardi e 12 milioni di euro contro un miliardo e 706 milioni). Lo sottolinea Confedilizia, analizzando i dati

forniti dal Dipartimento delle Finanze sulle entrate tributarie dello scorso anno.

"Il successo che sta riscuotendo la cedolare secca - fortemente voluta da Confedilizia - nel campo degli affitti abitativi, conferma quanto sia stata giusta la scelta di introdurre un sistema di tassazione proporzionale e

semplificato per i redditi derivanti da un bene già gravato da imposte di natura patrimoniale (attualmente, Imu e Tasi), con il quale tanti risparmiatori garantiscono la disponibilità di abitazioni in affitto in Italia - afferma il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa - I dati delle Finanze dovrebbero indurre Parlamento e Go-

verno a riflettere sulla necessità di estendere il più possibile questo regime virtuoso di imposizione, in particolare prevedendo l'applicabilità della cedolare anche agli affitti di negozi e uffici: in tale comparto, infatti, la somma di ben sette tributi a carico dei proprietari porta la tassazione ad erodere fino all'80 per cento del ca-

none di locazione, senza contare le spese di manutenzione dell'immobile e l'eventuale indennità di avviamento. Si tratterebbe di una misura che avrebbe - fra gli altri - il pregio di aiutare il commercio e l'artigianato e di contribuire a combattere la desertificazione e il degrado di tante aree urbane".

Confedilizia: +18% gettito cedolare secca, estenderla

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

di THOMAS SMITH

Il 10 febbraio scorso (Mercoledì delle Ceneri nel calendario cristiano occidentale), il vescovo luterano palestinese Munib Younan, a nome del Consiglio mondiale delle Chiese (Wcc) [chiamato anche Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec)] ha lanciato la Campagna quaresimale della Rete ecumenica dell'acqua. L'iniziativa, intitolata "Sette settimane per l'acqua", è stata presentata nella chiesa luterana (tedesca) del Redentore nella Città Vecchia di Gerusalemme. Younan – uno dei firmatari del famigerato documento pubblicato nel 2009 dall'organizzazione Kairos Palestine – è stato affiancato da altri noti sostenitori dell'agitazione palestinese contro Israele: Antje Jackelen, arcivescovo della Chiesa luterana di Svezia (un altro firmatario del documento); il reverendo Olaf Fykse Tveit, segretario generale del Wcc (è a capo dell'ente che ha generato Kairos Palestine e continua a essere il suo principale sostenitore); Hind Khoury, segretario generale di Kairos Palestine; che è anche un economista di Betlemme ed è stata rappresentante dell'Olp in Francia dal 2006 al 2010; Dinesh Suna, coordinatore della Rete ecumenica dell'acqua.

Un folto gruppo di stagionati attivisti pro-Palestina si è riunito in una funzione religiosa di un'ora per una liturgia preconfezionata di dieci pagine. Le poche persone presenti dovevano essere sensibilizzate in merito a una presunta ingiustizia commessa nei confronti del popolo palestinese: la sottrazione della legittima quantità di acqua da parte di quelli che vengono additati come i cattivi israeliani. Per dare una nota di colore, in questo noioso flusso di informazioni distorte, ogni partecipante aveva una croce di cenere impressa sulla fronte – forse una delle poche tracce del rito quaresimale cristiano.

In genere, nelle normali funzioni religiose quaresimali, i ricordi solenni della misericordia divina verso i peccatori di tutto il mondo hanno un ruolo di primo piano per i cristiani. Ma non in questa liturgia. Il centro della scena è invece occupato dal commettere il peccato della menzogna: accusando Israele della carenza idrica di cui soffrono i palestinesi. La menzogna è un peccato che tutte le chiese che fanno parte del Wcc sono invitate a commettere.

Questi leader delle chiese protestanti, trasformati in propagandisti politici, hanno usato il pulpito di Gerusalemme per esortare i fedeli protestanti di tutto il mondo ad ascoltare le calunnie sull'emergenza idrica palestinese lanciate contro lo Stato di Israele. Questa liturgia approfitta delle letture bibliche come un mezzo per corroborare il messag-

Il Consiglio mondiale delle Chiese demonizza ancora Israele



gio altrettanto falso dell'organizzazione Kairos Palestine che Israele ruba la terra palestinese e non ha diritto di essere dove si trova. Gli accoliti del Wcc si sono riuniti nella chiesa del Redentore con l'obiettivo di iniziare a diffondere questa propaganda attraverso un'ambigua rete di organizzazioni apparentemente distinte, ognuna delle quali – a un esame più attento – risulta essere controllata dal Consiglio mondiale delle Chiese.

Due organizzazioni hanno però un ruolo primario. La prima è il Pellegrinaggio per la giustizia e la pace (Pjp), lanciata nel 2013 alla decima Assemblea generale del Wcc nella Corea del Sud. A Gerusalemme, il Pjp è stato accompagnato da tre strategici gruppi di supporto: il "Gruppo di studi teologici", il "Gruppo di riferimento" e il "Gruppo internazionale di ricerca". La seconda organizzazione è la Rete ecumenica dell'acqua (Ewn), lanciata nel 2008 come network delle chiese e delle organizzazioni cristiane, per sorvegliare l'accesso all'acqua. Anche se il Pjp e l'Ewn sembrano essere due entità diverse, l'ufficio stampa del Wcc ha pubblicizzato la sua campagna le "Sette settimane per l'acqua" come un "pellegrinaggio di giustizia dell'acqua in Medio Oriente, con specifico riferimento alla Palestina. Per sette settimane, le riflessioni biblico-teologiche riguarderanno la crisi

idrica in Medio Oriente e terranno conto delle questioni legate alla giustizia e alla pace".

Questo significa che il lavoro del Pjp e dell'Ewn è strettamente collegato. Entrambi i gruppi, infatti, sono impegnati nella causa palestinese e potrebbero essere considerati soprattutto come membri della rete sponsorizzata dal Consiglio mondiale delle Chiese che attua il programma di Kairos Palestine. Da un attento esame del sito web dell'Ewn non risulta alcuna analisi scientifica né della distribuzione dell'acqua né della politica della gestione delle risorse idriche per i territori di Israele e dell'Autorità palestinese (Ap). Inoltre, il materiale dell'Ewn non mostra alcun riferimento a nessuna delle analisi riguardanti la distribuzione dell'acqua in Israele (ad esempio, si veda qui e qui). E non è neppure menzionata alcuna cattiva gestione ben documentata delle risorse idriche da parte dell'autorità Palestinese né si fa riferimento al giusto e generoso sostegno dato da Israele all'approvvigionamento idrico – oltre le quote spettanti – nelle aree che ricadono sotto l'Ap.

L'obiettivo della campagna per l'acqua sembra chiaramente scaturire da una discriminazione ingiusta e priva di fondamento contro lo Stato di Israele, come propagata nel messaggio diffuso da Kairos Palestine. Il reverendo Tveit ha parlato

apertamente del proposito di lanciare l'iniziativa "Sette settimane per l'acqua" nel sermone da lui pronunciato nella chiesa del Redentore, a Gerusalemme: "Poiché il Pellegrinaggio di giustizia e pace del Wcc si occupa delle questioni legate al Medio Oriente, in particolar modo quest'anno, noi speriamo che le vostre vicende e la vostra lotta per la giustizia e la pace diventeranno le storie e la lotta delle chiese di tutto il mondo. Che questo tempo di Quaresima ci aiuti a riflettere più a fondo su tali questioni. Possa (la campagna, ndr) Sette settimane per l'acqua durante questa Quaresima aiutarci a porre l'accento sulla crisi idrica in Palestina e in altri luoghi del mondo con un disperato bisogno di avere acqua più pulita".

Queste storie palestinesi sono state raccolte poco prima delle funzioni celebrate nella chiesa del Redentore, sotto l'occhio vigile del vescovo Younan, quando il "Gruppo internazionale di ricerca" (Irg) si è riunito a Betlemme. Dinesh Suna ha scritto nella sua pagina Facebook: "È iniziato oggi a Betlemme il meeting organizzato dall'Irg che fa parte del Pellegrinaggio per la giustizia e la pace, del Wcc. Per impostare il tono del dibattito abbiamo ascoltato le storie legate alla lotta per porre fine all'occupazione israeliana della Palestina. È stato un momento toccante per noi venire a

conoscenza di queste vicende...".

Ma queste persone hanno mai incontrato gli israeliani? Il "Gruppo internazionale di ricerca" è mai andato a leggere le innumerevoli analisi accademiche sulle questioni legate all'acqua, che sono liberamente disponibili on-line? Non c'è alcun riferimento che lo abbiano fatto. Piuttosto, siamo stati informati che il Pjp, che fa parte del Consiglio mondiale delle Chiese, ha allestito "due gruppi strategicamente importanti" in "Terra Santa" tra il 9 e il 17 febbraio. Uno è il cosiddetto "Gruppo di studi teologici" che si è riunito nella chiesa di Sant'Anna, a Gerusalemme, il 9-11 febbraio, "al fine di approfondire la teologia che accompagnerà il Pjp". L'altro è il "Gruppo di riferimento" del Pjp, riunitosi a Betlemme tra il 12 e il 17 febbraio, presumibilmente per far sfilare più "testimoni oculari della crisi idrica". I palestinesi stanno davvero fronteggiando una crisi idrica. E allora l'interrogativo da porsi, per il loro bene, è fino a che punto essi ne siano responsabili e in che misura i loro leader siano responsabili del fatto di continuare a mantenerli vittime, facendoli sembrare più sventurati, per un'efficace operazione di "marketing" internazionale.

Tveit e il suo staff del Wcc accompagnano entrambi i gruppi. L'obiettivo di questo viaggio molto esoso cui partecipano ecclesiastici ben pagati che fungono anche da politici non è quello di sanare qualsiasi sofferenza. Piuttosto, come Tveit ha detto nel suo sermone: "Noi speriamo che le vostre vicende e la vostra lotta per la giustizia e la pace diventeranno le storie e la lotta delle chiese di tutto il mondo".

In breve, il Consiglio mondiale delle Chiese invita i cristiani di tutto il mondo ad unirsi all'attacco contro lo Stato di Israele. Questo è il vero messaggio di fondo di Kairos Palestine e della campagna "Sette settimane per l'acqua" del Pjp. Come prevedibile, i progetti del Pellegrinaggio per la giustizia e la pace troveranno giovani seguaci cristiani, entusiasti, disinformati e ingenui da abbindolare. E la chiesa luterana del Redentore, a Gerusalemme, è solo un luogo ideale per lanciare sempre più iniziative del genere. Che strano! È anche strano il fatto che la Chiesa protestante tedesca, proprietaria della chiesa luterana del Redentore, a Gerusalemme e impegnata nella riconciliazione con Israele, sembri tollerare gli approcci del Wcc contro lo Stato ebraico, sotto la regia locale del vescovo palestinese. Il vescovo Younan è solo un paravento dietro il quale si nasconde l'impegno della Chiesa protestante tedesca contro Israele? Oppure la Chiesa protestante tedesca non sa cosa sta accadendo nella sua chiesa a Gerusalemme?

di REDAZIONE

L'ex sindaco di New York Michael Bloomberg ha deciso di non scendere in campo come indipendente nella corsa per la Casa Bianca perché, dati alla mano, è consapevole che non potrebbe vincere e in una eventuale gara a tre, dove "sarebbe improbabile che un candidato vinca la maggioranza dei voti degli elettori", il potere di scegliere il presidente finirebbe nelle mani del Congresso a maggioranza repubblicana, con una "buona possibilità" che sia eletto Donald Trump o Ted Cruz. E "questo è un rischio che non voglio prendere in buona coscienza", spiega Bloomberg, lanciando un ennesimo siluro contro il tycoon, oltre che al senatore ultra conservatore del Texas, in un intervento diffuso dall'omonima agenzia di informazioni di cui è proprietario.

Un intervento nel quale critica duramente tutti i candidati presidenziali, i toni gridati della loro campagna elet-

Usa 2016: Michael Bloomberg, "rinuncio per evitare rischio Trump"



torale, "l'estremismo in marcia". Il miliardario si dice lusingato dal fatto che "negli ultimi mesi molti americani mi hanno sollecitato a correre per la presidenza", ma prende atto che, "quando guardo ai numeri, mi è chiaro che se entrassi nella corsa non potrei vincere".

Ma non vuole neppure favorire la nomina di Trump o Cruz. Il primo, accusa, ha condotto "la campagna presidenziale più divisiva e demagogica che io ricordi, facendo leva sui pregiudizi e sui timori della gente", appellandosi "ai nostri peggiori impulsi". "Minacciando di bandire i musulmani

stranieri è un assalto diretto a uno dei due valori chiave che hanno fatto crescere la nostra nazione: la tolleranza religiosa e la separazione tra chiesa e Stato", scrive. "Attaccare e promettere di deportare milioni di messicani, simulando l'ignoranza dei suprematisti bianchi, e minacciare la Cina e il Giappone di guerre commerciali è anche questo pericolosamente sbagliato", prosegue, ammonendo che queste mosse "potrebbero dividerci a casa e compromettere la nostra leadership morale nel mondo".

Ma Bloomberg non risparmia neppure Cruz, la cui posizione sull'immigrazione a suo avviso "può mancare degli eccessi retorici di Trump" ma non è "meno estremista" e "meno divisiva". L'ex sindaco di New York precisa che non è pronto per sostenere alcun candidato, ma che non starà zitto di fronte alla minaccia che "l'estremismo partigiano pone alla nazione".

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!**



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

Uno Spielberg ispirato tra Guerra Fredda e spionaggio

di MAURIZIO BONANNI

Quando si alza il... Muro. Allora, è come la peggior tempesta, che produce molti più danni morali e materiali di un ciclone. Vedi oggi quel che accade con l'esodo siriano. Tutto ciò che prima era unito, viene separato da quel sudario di pietra spessa. Chi osa scavalcarlo perde ogni semblante umano e diviene un mero bersaglio mobile nel mirino delle guardie di frontiera, legittimate a uccidere i propri connazionali! Nient'altro che carne da cannone. E quella prigionia a cielo aperto, dove c'è solo un "di là" degno di essere vissuto, ha avuto la durata di più generazioni, sotto il controllo spietato delle onnipresenti ombre della Stasi - come già denunciato ne "Le vite degli altri" - in cui la libertà vera ce l'avevano solo le spie! Così, il bellissimo racconto di Steven Spielberg ha un prologo in America, ma il centro e la coda ben saldi nel cuore tra le due Berlino, colte nell'at-

timo in cui ha inizio la Guerra Fredda, appena oltre la prima metà degli anni Cinquanta. Le scene iniziali riguardano un concitato inseguimento e, infine, la cattura da parte dell'Fbi di una spia sovietica di rango elevato, il colonnello del Kgb Rudolf Abel (uno straordinario Mark Rylance).

A difenderlo viene chiamato l'avvocato James Donovan (interpretato da un magistrale Tom Hanks) scelto con una procedura ultra garantista, per essere un galantuomo di ferrei principi e "tutto d'un pezzo", come gli verrà riconosciuto dal suo stesso cliente, ammirato e stupito da tanta levatura morale e giuridica. Donovan viene prescelto a patrocinare il processo alla spia, in base alla designazione dell'Ordine Nazionale degli Avvocati. L'intento è chiaro: rendere assolutamente inattaccabile la decisione giudiziaria, qualunque fosse stato l'esito del processo. Ma che cosa accade a quell'avvocato se la propaganda maccartista ha fatto per anni proseliti per la condanna a morte dei comunisti nemici della patria, che si fossero macchiati di delitti contro lo Stato? Ovvio: Abel, lui soprattutto, doveva essere condannato a morte. Questo chiedeva a gran voce la stragrande maggioranza dei cittadini americani, e i quotidiani nazionali non facevano altro che nutrire ogni giorno di più questi sentimenti di vendetta giustizialista. Come nell'Urss di quei tempi, Donovan si trova a difendere, da quest'altra parte della barricata, un "nemico del popolo e della democrazia". Arrivando perfino ad adire la Corte Suprema, nel tentativo (fallito) di far invalidare le prove utilizzate per condannare Abel a trent'anni di prigionia.

Va da sé che un simile processo renda un inferno anche la vita privata



di Donovan. Soprattutto quando con un ragionamento profetico l'avvocato, ricevuto dal giudice per un colloquio riservato nella sua abitazione privata, lo ammonisce a non assecondare la volontà popolare della condanna a morte della spia sovietica perché, forse, un giorno la si sarebbe potuta scambiare con un suo pari americano, catturato dai russi. La macchina da presa straordinaria di Spielberg costruisce con le immagini, oltre che con dialoghi profondi e impegnati (anche se semplici in apparenza), lo straordinario rapporto umano tra Donovan e Abel: loquace il primo, saggio e silenzioso il secondo che, nei momenti cruciali del dramma, alla domanda del suo avvocato: "Lei non è preoccupato?" risponde impeccabilmente e serenamente "Serve?". A pochi mesi

dalla condanna di Abel, i sovietici abbattano un aereo spia U-2 che volava clandestinamente sul loro territorio e catturano il tenente Powell dell'aviazione americana. Nel frattempo, i tedeschi dell'Est a caccia di visibilità internazionale imprigionano un giovane studente americano, Frederic Pryor, mentre cerca di attraversare il Muro assieme alla sua fidanzatina.

A sorpresa, la Cia decide che sia Donovan a condurre la trattativa segreta, senza che il Governo degli Stati Uniti ne riconosca ufficialmente il ruolo di mediatore. La cosa davvero straordinaria del film è costituita da quella navetta tra le due Germanie, al di là e al di qua del Muro, in cui l'avvocato darà una prova straordinaria delle sue doti e del suo fiuto eccezionale di mediatore, nel rapportarsi al

responsabile del Kgb dell'Ambasciata sovietica a Berlino Est e al capo della Stasi tedesca. Perché i politici della Ddr avrebbero voluto avere la loro bella ribalta internazionale scambiando il solo Pryor con Abel, mentre lui, Donovan, e solo lui, tenerà la carta temeraria dello scambio di "uno per due". E vi riuscirà in un finale mozzafiato, dove ancora una volta Spielberg fa emergere e giganteggiare il rapporto umano tra il russo e l'americano onesto, quando Abel dirà la parola chiave "Posso aspettare" e Donovan capirà, a scambio avvenuto, che l'onore che lui sapeva incontaminato di Abel verrà messo in discussione proprio dai suoi, una volta rientrato a Mosca.

Un film assolutamente da non perdere!



ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini